

COSA ACCADRÀ ORA**I medici: non soffrirà
Quindici giorni
per l'ultimo viaggio**

Quindici giorni per morire. Forse di più. Dipende da quanto tempo un fisico giovane come quello di Eluana, anche se provato da 16 anni di coma, impiegherà a spegnersi dopo che sarà staccato il sondino che passava acqua e cibo. Il dottor Riccio, l'uomo che ha sedato Welby, giura che non proverà dolore. «Non soffrirà né la fame né la sete perché non ha nessuna sensazione, né può provarla. Esattamente come accadde a Terry Schiavo». I medici dovranno anche umidificare di frequente le mucose, ma soprattutto somministrare sostanze «idonee ad eliminare il disagio da carenza di liquidi». Eluana potrebbe morire non per disidratazione, ma per assenza di alimentazione. ♦

quanto stabilito dalla stessa Cassazione nell'ottobre 2007, e cioè che si può «staccare la spina» solo in presenza concomitante di due circostanze: lo stato vegetativo del paziente apprezzata clinicamente come irreversibile e l'accertamento, sulla base di elementi tratti dal vissuto del paziente, che questi, se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento.

E tuttavia la polemica, politica e clericale, contro la Cassazione è du-

I legali**«Non poteva andare
diversamente,
giustizia è fatta»**

rissima. Al punto che tutti i membri togati del Csm hanno firmato per avviare una pratica a tutela dei giudici della Cassazione. Nel documento si sottolinea che la funzione «delicatissima» che spetta alla Cassazione di «mantenere l'unità del diritto nazionale», «richiede una puntuale presa di posizione da parte dell'organo di autogoverno», di fronte agli attacchi ricevuti. L'intervento del Csm servirà a «rammentare al Paese che la Cassazione non si è inventata nulla ma ha applicato la legge», spiega il consigliere Giuseppe Maria Berruti, tra i promotori dell'iniziativa. «Mai prima d'ora ci sono stati attacchi così virulenti nei confronti dell'organo supremo della giustizia italiana», aggiunge il togato Mario Fresca. Un netto stop «agli insulti e alle aggressioni contro una istituzione fondamentale del sistema giudiziario italiano» arriva dai vertici dell'Anm. ♦

Le tappe**Dalla lettera a Ciampi
al ricorso delle Camere****L'appello**

Eluana Englaro entra in coma dopo un incidente automobilistico. Non si riprenderà più. È solo nel 2000 che il caso diventa pubblico. Il padre Giuseppe, detto Beppino, che da sette anni chiede di staccare il sondino, scrive al capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del consiglio, Giuliano Amato, ed al ministro della sanità, Umberto Veronesi. Una risposta arriva da Veronesi, che invita il Parlamento a «trovare una soluzione per questi morti viventi».

La Cassazione

Nel 2007 la Cassazione afferma il principio che è lecito sospendere l'alimentazione se si accerti che lo stato vegetativo sia irreversibile. La decisione provoca le proteste dell'Osservatore Romano: la sentenza esprime un «relativismo» che è «inaccettabile», e apre la strada all'eutanasia.

Stop alle cure

Il 9 luglio del 2008 sulla base della sentenza della Cassazione, la Corte d'appello di Milano accoglie la richiesta del padre tutore della donna di interrompere l'alimentazione. Una decisione accolta da Ignazio Marino, medico e parlamentare del Pd, come un invito ad approvare una legge sul testamento biologico. Le reazioni negative vengono dal mondo cattolico, e ad alto livello: il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, esprime preoccupazione di fronte alla possibilità della «consumazione di una vita per sentenza». In gioco c'è anche la questione giuridica se, nel silenzio della legge, i giudici della Cassazione abbiano il potere di decidere.

Le Camere ricorrono

Le due Camere del parlamento a sollevare conflitto di attribuzioni contro la Cassazione; per i promotori (fra cui il presidente emerito Francesco Cossiga), i giudici si sarebbero arrogati un potere, quello di dettare la norma da applicare, che spetta solo al parlamento. La decisione di andare alla Corte costituzionale è approvata dalla Camera e poi dal Senato fra convergenze trasversali, distinzioni e conflitti di coscienza. I voti a favore vengono dalla maggioranza e dall'Udc. Mentre nel Pd, laici e cattolici sono uniti nel non partecipare al voto e nel giudicare sbagliato lo strumento del ricorso costituzionale, che appare destinato (come avverrà un mese dopo) ad essere giudicato inammissibile dalla Consulta.

**La svolta della Cassazione
«Nessuno può opporsi
al rifiuto delle cure»**

Il diritto all'autodeterminazione terapeutica esiste in tutte le fasi della vita anche quella terminale. Contro questo diritto personalissimo il giudice non può opporsi. La svolta della Cassazione.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il diritto personalissimo e costituzionale all'autodeterminazione terapeutica non può essere impugnato da un giudice. È una sentenza che segna una svolta quella con la quale la Cassazione ha dato il via libera alla sospensione dell'alimentazione. Una svolta perché per la prima volta stabilisce che il diritto Costituzionale al rifiuto delle cure «prevale» su quello di altri, come ad esempio sul dovere del medico a rianimare il malato o a quello dei giudici di imporre ancora le cure. I giudici entrano nel merito, per la prima volta. E per la prima volta dicono e risolvono un conflitto normativo che ha tenuto ferme per diversi anni ben otto proposte di legge. Il passaggio cruciale dice così. Dice che «esiste un diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale. Dice che non si può fare «richiamo alla impugnazione nell'interesse della legge per accogliere il ricorso della Procura. E non si pone nemmeno il dubbio di legittimità costituzionale, in relazione ai precetti di eguaglianza e della ragionevolezza della Costituzione, stante l'evidente ragionevolezza, invece, del non identico trattamento di fattispecie in cui viene in rilievo un diritto personalissimo del soggetto di spessore costituzionale (come nella specie il diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale), all'esercizio del quale è coerente che il pm non possa contrapporsi fino al punto della impugnazione di decisione di accoglimento della domanda di tutela del titolare, solo in ragione del quale si giustifica l'attribuzione di più incisivi poteri, anche impugnatori, al pm.

Un anno fa, il 16 ottobre, la prima sezione della Cassazione aveva aperto la strada al disco verde per l'inter-

ruzione dell'alimentazione. Nella decisione i supremi giudici indicarono due condizioni concorrenti perché il giudice potesse autorizzare l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione: che lo stato vegetativo sia accertato come irreversibile e che il paziente, e cioè Eluana, avesse dimostrato il convincimento, quando era cosciente, che in un caso simile non avrebbe consentito il trattamento. Oggi ventuno pagine, sentenza 27145, hanno scritto la parola fine. Le ultime sei pagine spiegano perché l'impugnazione della Procura di Milano è inammissibile.

Come aveva detto l'avvocato generale Domenico Iannelli anche le sezioni unite hanno sostenuto che la vicenda in questione non riguardava un «interesse generale e pubblico ma una tutela soggettiva e individuale» di Eluana. Nelle cause civili, come in questo caso spiegano i supremi giudici, «la presenza del pm ha carattere eccezionale, risultando normativamente prevista solo in ipotesi di controversie coinvolgenti anche un interesse pubblico». ♦

X MUNICIPIO**Testamento biologico
A Roma arriva
il primo registro**

A Roma il X Municipio istituirà presso i suoi uffici uno speciale Registro per raccogliere le dichiarazioni di testamento biologico da parte di quei cittadini che intendono in tal modo esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione sul trattamento sanitario di fine vita. Lo ha annunciato il presidente Sandro Medici, che precisa: «Sarà il consiglio municipale nei prossimi giorni a deliberare l'attuazione di questo nuovo strumento amministrativo, a conferma del più generale indirizzo politico del X Municipio favorevole alla tutela dei diritti civili dei propri cittadini; ricordiamo che il Municipio di Cinecittà è l'unico ente locale romano che ha istituito nei suoi uffici anagrafici il Registro delle unioni civili». L'idea è stata lanciata da Mina Welby.